

Il canto della caduta

Il mito del Regno di Fanes tra narrazione e tecnologia

La guerra è parte incancellabile del destino dell'umanità? È realisticamente possibile il passaggio da un sistema di guerre incessanti e di ingiustizia sociale a un sistema mutuale e pacifico?

Il canto della caduta pone punti interrogativi propri anche del nostro tempo: una risposta, possibile, sta forse fra le pieghe di un'antica storia ladina, il mito dei Fanes, un regno pacifico di donne, distrutto dall'inizio di un'epoca del dominio e della spada. Uno stormo di corvi animatronici e una piccola comunità di bambini-pupazzo superstiti, ispirati alla street art di Herakut, sono i nuovi compagni di scena della straordinaria **Marta Cuscunà**, in un nuovo viaggio di resistenza.

Il regno di Fanes

Il mito di Fanes è una tradizione popolare dei Ladini, una piccola minoranza etnica (35.000 persone) che vive nelle valli centrali delle Dolomiti. È un ciclo epico che racconta la fine del regno pacifico delle donne e l'inizio di una nuova epoca del dominio e della spada.

È il canto nero della caduta nell'orrore della guerra.

Il mito racconta che i pochi superstiti del popolo di Fanes sono ancora nascosti nelle viscere della montagna, in attesa che ritorni il "tempo promesso". Il tempo d'oro della pace in cui il popolo di Fanes potrà finalmente tornare alla vita.

Mutterrecht

Secondo Kläre French-Wieser, tre passaggi importanti dell'essere umano si sono fusi nell'epos ladino di Fanes:

- Il passaggio dal diritto materno al patriarcato
- Il passaggio da un sistema pacifico a uno belligerante
- Il passaggio dalla cultura del totem (quella dei popoli cacciatori ancora in simbiosi con la natura e che riconoscono nell'animale totem il proprio antenato) alla cultura della miniera e dell'estrazione dalle montagne.

Il mito di Fanes racconta, infatti, di un'età dell'oro in cui esseri umani e natura avevano un rapporto di alleanza che permetteva loro di vivere in pace e prosperità. In questa età dell'oro la guida del popolo era compito femminile. Poi arrivò un re straniero e le cose cambiarono per sempre.

Il pensiero mitico

Il codice di accesso a questo enorme tesoro di saperi stratificati segue però un percorso che procede non per parole, bensì per immagini. Perché il primo linguaggio del pensiero non "parla" attraverso segni di lingua, ma "vede" il valore iconico dei simboli.

Il pensiero mitico non è mai accidentale, emerge all'interno di un preciso sistema organizzato di attività e funzioni divine. La mitologia riflette dunque una struttura concettuale.

Non esiste popolo che non abbia un suo patrimonio peculiare di racconti mitici che narrano le origini dell'universo, degli dei, dell'ordine sociale e offrono immagini a paure e domande ancestrali: chi siamo, da dove veniamo, qual è il nostro destino?

Guardare indietro per andare avanti

Nel saggio di antropologia *Il calice e la spada*, Riane Eisler indaga le strutture sociali che l'umanità si è data nel corso dei secoli e davanti a una continua epopea di guerre e ingiustizie, apre la riflessione a domande più che mai necessarie: la guerra è parte incancellabile del destino dell'umanità? Cosa ci spinge perennemente alla guerra invece che alla pace? Perché ci cacciamo e perseguiamo l'uno con l'altro? La brutalità e il dominio dell'uomo sulla donna sono inevitabili? È realisticamente possibile il passaggio da un sistema di guerre incessanti e di ingiustizia sociale a un sistema mutuale e pacifico?

Secondo Riane Eisler, le risposte per un futuro migliore potrebbero affondare le radici in quel punto nella preistoria della civiltà europea di cui parla l'archeomitologa lituana Marija Gimbutas, in cui la nostra evoluzione culturale sarebbe stata letteralmente sconvolta.

Archeomitologia

L'approccio dell'archeomitologia è multidisciplinare e unisce l'archeologia descrittiva alla mitologia comparata, al folklore, all'etnologia storica e alla linguistica.

Marija Gimbutas, nel saggio *Il linguaggio della Dea*, ricostruisce un mondo perduto che corrisponde all'Europa neolitica in cui la presenza del femminile sarebbe stata centrale nella visione del sacro e della struttura sociale. *Il linguaggio della Dea* è il saggio in cui racconta di un'Europa antica molto diversa da quella che ha prevalso successivamente, in cui le società erano prevalentemente egualitarie e pacifiche; il rapporto fra i sessi era equilibrato e paritario; le donne potevano svolgere funzioni sociali importanti di capo-clan e sacerdotesse perché perfino Dio era una femmina. Secondo Marija Gimbutas, i nostri antenati avrebbero coltivato una forma di pensiero diversa rispetto a quella patriarcale caratterizzata dal predominio del sesso maschile su quello femminile e dalla sopraffazione dei popoli più deboli.

A sostegno delle sue tesi, l'archeomitologa lituana porta le tracce e i simboli che ancora si possono trovare nelle leggende, nei miti, nel folklore, nella spiritualità delle ere successive che conserverebbero la memoria di questa cultura neolitica.

Animatronica

Il canto della caduta prevede la presenza in scena di personaggi meccanici progettati e realizzati dalla scenografa Paola Villani, che si inseriscono nella tradizione del teatro di figura ma ne scardinano l'immaginario in quanto la loro movimentazione si basa su tecnologie applicate in animatronica e sull'utilizzo di componentistica industriale.

Il dispositivo costruito per *Il canto della caduta*, prevede un movimento che parte dalle mani di un'unica attrice ma che attraverso dei joystick meccanici produce la movimentazione di un sistema complesso di leve a cavo.

I bambini

Il mito di Fanes si conclude con l'immagine dei pochi superstiti, nascosti nelle viscere della montagna, in attesa del tempo promesso della pace. Ma chi sono questi sopravvissuti a cui è affidata la rinascita dell'intero popolo perduto?

Il mito racconta che sono bambini. Sette femmine e sette maschi.

La loro infanzia rimane sospesa, incastrata nel tempo. Devono nascondersi, altrimenti verrebbero uccisi. Perché la guerra non risparmia nessuno. Nemmeno i bambini.

Ho cercato di immaginarli e li ho visti nascosti sotto teste di topo, come i bambini disegnati da Herakut, duo tedesco di streetartists che ha lavorato in diversi campi profughi e zone devastate dalle guerre.

I corvi

La scena iniziale è la scena della fine: un campo di battaglia.

Quello che resta degli eserciti, diventa il banchetto dei corvi, ormai svogliati per la troppa abbondanza.

I corvi si parlano, prendono le parti del coro, descrivono l'inizio della battaglia, il frantumarsi di ondate di uomini che seminano corpi a pezzi. Indugiano sulla meraviglia che accompagna la carneficina, il lato ostinato del darsi morte fino al culmine dello sterminio.

La guerra non si vede mai sulla scena. Eppure c'è, restituita al pubblico dal punto di vista degli unici personaggi che ne traggono vantaggio. I corvi

Fonti di pensiero e parole

Ho conosciuto i testi di Riane Eisler e Marija Gimbutas grazie a Giuliana Musso, quando mi ha coinvolto come attrice nel suo progetto *La città ha fondamenta sopra un misfatto* ispirato alla *Medea* di Christa Wolf. [ndr La prima rappresentazione è stata presentata proprio al Teatro Ca' Foscari, come spettacolo di apertura della stagione 2010/2011, il 22 ottobre 2010. Lo spettacolo è stato poi ripreso nel 2013 dopo una residenza in Sardegna, con un nuovo cast.]

Questo nuovo progetto prosegue idealmente il discorso femminista iniziato con la Trilogia sulle resistenze femminili e raccoglie i fili che altre studiose ed artiste hanno tessuto prima di me. Un orizzonte di pensiero e parole che continua incessantemente a tramandarsi nonostante millenni di patriarcato.

Il canto della caduta cerca nuove immagini per antichi problemi e attraverso l'antico mito di Fanes, porta nuovamente alla luce il racconto perduto di come eravamo, di quell'alternativa sociale auspicabile per il futuro dell'umanità che viene presentata sempre come un'utopia irrealizzabile. E che invece, forse, è già esistita.

[Marta Cuscunà]

Biografia

Marta Cuscunà nasce a Monfalcone, piccola città operaia famosa per il cantiere navale dove si costruiscono le navi da crociera più grandi del mondo, e per il triste primato dei decessi per malattie causate dall'amianto.

Nel 2001 partecipa al laboratorio Fare Teatro, ideato e condotto da Luisa Vermiglio, un'esperienza che univa la ricerca teatrale alla riflessione sulle dinamiche sociali del territorio. Il suo percorso formativo più importante prende avvio grazie a Prima del Teatro: Scuola Europea per l'Arte dell'Attore, dove ha incontrato alcuni grandi maestri del teatro contemporaneo: Joan Baixas, con cui approfondisce i linguaggi del teatro visuale; José Sanchis Sinisterra, grazie a cui inizia a studiare drammaturgia; Christian Burgess, ideatore di un progetto teatrale inedito per attori e musicisti; e molti altri. Nel 2006 debutta all'estero come attrice professionista in *Merma Neverdies*, spettacolo con pupazzi di Joan Mirò e regia di Joan Baixas, prodotto da Elsinor-Barcellona in esclusiva per la Tate Modern Gallery di Londra.

Nel 2007 torna in scena in Italia con *Indemoniate*, spettacolo di Giuliana Musso e Carlo Tolazzi, per la regia di Massimo Somaglino.

Nel maggio del 2009 ricomincia a lavorare in Spagna nello spettacolo *Zoé*, incocencia criminal, produzione della Compañía Teatre de la Claca di Barcellona, diretta da Joan Baixas.

Nel giugno del 2009 debutta con il progetto inedito *È bello vivere liberi!* Progetto di teatro civile per un'attrice, cinque burattini e un pupazzo, di cui è autrice e interprete.

Nel 2011, grazie ad una borsa di studio, partecipa a *...Think only this of me...* progetto inedito per attori e musicisti della Guildhall School of Music and Drama di Londra, diretto da Christian Burgess.

Nel 2012 debutta con il suo secondo progetto inedito *La semplicità ingannata*. Satira per attrice e pupazze sul lusso d'esser donne.

Nel 2013 interpreta Glauce in *La città ha fondamenta sopra un misfatto*, riscrittura teatrale della *Medea* di Christa Wolf, scritta e diretta da Giuliana Musso

Nel 2014 debutta con *Wonder Woman*, il reading scritto e interpretato insieme a Giuliana Musso e Antonella Questa, partendo dall'inchiesta di Silvia Sacchi e Luisa Pronzato, giornaliste del *Corriere della Sera*, che esplora il tema dell'indipendenza economica femminile.

Nel 2015 debutta con *Sorry, boys* terzo spettacolo inedito della trilogia sulle Resistenze femminili.

Nel 2018 debutta con *Il canto della caduta*.

Dal 2009 fa parte del progetto *Fies Factory* di Centrale Fies.

Premi

2019 Premio Hystrio - Altre Muse

2018 Premio della Critica – ANCT

2017 Premio Rete Critica

2016 Finalista Premio Ubu come miglior attrice/performer

2013 Premio Franco Enriquez

2013 Premio Città Impresa

2012 Premio Last seen per il miglior spettacolo dell'anno

2012 Menzione d'onore al Premio Eleonora Duse

2011 Finalista Premio Virginia Reiter come miglior attrice under 35

2010 Finalista Premio Ubu come miglior attrice under 30

2009 Premio Scenario per Ustica